

CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

COMMISSIONI RIUNITE - FINANZE E TESORO - RICOSTRUZIONE, LAVORI PUBBLICI E COMUNICAZIONI

RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI SABATO 30 MARZO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SIGLIENTI

INDICE

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Comunicazioni del Presidente	393	
Schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi per fronteggiare gli oneri derivanti dalla revisione dei prezzi contrattuali degli appalti e delle forniture di opere pubbliche (N. 145) (<i>Discussione</i>)	394	zione a contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti (N. 147) (<i>Discussione</i>) 402
PRESIDENTE - FINOCCHIARO APRILE, Re- latore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni.		PRESIDENTE - BAVARO, Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro - EI- NAUDI - CATTANI, Ministro dei Lavori pubblici - BOTTONI.
Schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per favorire l'attività ricostruttiva dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, degli Istituti per le case po- polari e dell'Ente edilizio di Reggio Calabria (N. 146) (<i>Discussione</i>)	394	Schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione della spesa di lire 16 miliardi per la riparazione dei danni di guerra alle opere ed agli impianti portuali (N. 148) (<i>Discus- sione</i>) 403
PRESIDENTE - GAZZONI, Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pub- blici e Comunicazioni - DELLA GIUSTA - FINOCCHIARO APRILE - EINAUDI - MANES ANTONIO - CATTANI, Ministro dei Lavori pubblici - MARIOTTI - BOT- TONI - RICCI - COLASANTO.		PRESIDENTE - RICCI, Relatore per la Com- missione Finanze e Tesoro - CATTANI, Ministro dei lavori pubblici - RIZZO.
Schema di provvedimento legislativo: Concessione all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contri- buto straordinario e dell'autorizza-		

La seduta comincia alle 10.30.

(È presente il Ministro dei lavori pubblici,
Cattani)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE comunica una lettera dell'onorevole Micheli, presidente della Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, che, per motivi di salute non si trova nella possibilità di intervenire all'adunanza. Esprime al suo indirizzo i più vivi auguri, anche a nome delle Commissioni.

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione della spesa di lire 10 miliardi per fronteggiare gli oneri derivanti dalla revisione dei prezzi contrattuali degli appalti e delle forniture di opere pubbliche (N. 145).

PRESIDENTE, in assenza del Consultore Ricci, Relatore per la Commissione Finanza e tesoro, invita a riferire il Consultore Finocchiaro Aprile per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni

FINOCCHIARO APRILE, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni*, fa presente che questo schema di provvedimento legislativo è conseguenza di un altro, già esaminato dalle Commissioni, riguardante le nuove disposizioni per la revisione dei prezzi contrattuali, che autorizzava a introdurre nel bilancio le variazioni occorrenti

Ora il Ministero dei lavori pubblici, essendosi trovato senza assegnazione di fondi, si è provveduto col presente schema. Ne propone parere favorevole.

PRESIDENTE pone ai voti tale proposta. *(È approvata).*

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione della spesa di lire 6 miliardi per favorire l'attività ricostruttiva dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato, degli Istituti per le case popolari e dell'Ente edilizio di Reggio Calabria (N. 146).

PRESIDENTE comunica che il Consultore Scoa, Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro, avendo dovuto assentarsi da Roma, ha trasmesso la seguente relazione scritta, di cui dà lettura:

« Tra le provvidenze adottate per rimuovere, nei limiti del possibile, le gravi deficienze di alloggi che si sono verificate per effetto delle distruzioni causate dalla guerra, vanno annoverate quelle a favore degli Istituti delle case popolari, dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e dell'Ente edilizio di Reggio Calabria

L'articolo 54 del testo unico delle disposizioni per il ricovero dei rimasti senza tetto in seguito ad eventi bellici, approvato con decreto legislativo Luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, prevede che, quando tali enti eseguano lavori di riparazione e ricostruzione dei loro fabbricati danneggiati o distrutti,

nonché lavori di complemento di fabbricati la cui costruzione sia rimasta interrotta a causa della guerra, o di nuove costruzioni nella località dove sia necessario per dare ricovero ai senza tetto, possa esser concesso, con decreto del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello del tesoro, un contributo straordinario in conto capitale pari al 50 per cento della spesa occorrente, oltre al contributo previsto dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, sul mutuo da contrarsi per la parte non coperta dal detto concorso. Per la Commissione dei concorsi statali veniva autorizzata una assegnazione di lire 500,000,000 (articolo 55 del detto decreto legislativo Luogotenenziale).

Con decreto legislativo Luogotenenziale 22 gennaio 1945, n. 637, si autorizzava una ulteriore spesa di 2 miliardi di lire e si disponeva (articolo 2) che i lavori di riparazione, ricostruzione e completamento potessero essere eseguiti a cura del Ministero dei lavori pubblici, su domanda degli enti interessati, ponendosi a loro carico soltanto metà della spesa sostenuta dallo Stato, da rimborsarsi in 30 annualità eguali senza interessi, a decorrere dal secondo anno successivo alla data del verbale di ultimazione dei lavori (articolo 3).

Con decreto legislativo Luogotenenziale 1° marzo 1946, n. 97, veniva autorizzata, allo stesso scopo, altra spesa per 2 miliardi di lire. Ma i fondi finora accordati sono apparsi insufficienti. Essi sono stati destinati prevalentemente al ripristino degli stabili danneggiati dagli eventi bellici, mentre restano ancora da finanziare quasi tutti i lavori di completamento degli edifici la cui costruzione fu sospesa nel 1943, a causa della guerra, completamento che appare necessario ed urgente, sia per avere nel più breve tempo possibile la disponibilità di alloggi a carattere stabile da destinare alle classi meno abbienti, sia per salvare da inevitabile e grave deperimento un cospicuo patrimonio tuttora inerte e inutile

Per tali ragioni si propone di dare parere favorevole allo schema di provvedimento sottoposto all'esame delle Commissioni riunite, col quale si autorizza, in aggiunta alle somme in precedenza stanziata, la spesa di 6 miliardi, da iscriversi per 2 miliardi nello stato di previsione per l'esercizio 1945-46 e per 4 miliardi nell'esercizio 1946-47

Va notato che, quanto alla destinazione dei fondi, lo schema in esame contiene una innovazione rispetto ai citati decreti 22 gennaio 1945, n. 637 e 1° marzo 1946, n. 97,

poiché i fondi stessi possono essere destinati, oltre che alla riparazione o ricostruzione di fabbricati danneggiati e distrutti ed al completamento di quelli la cui costruzione restò sospesa in dipendenza degli eventi bellici, anche alla estensione di nuove case nei comuni nei quali, sempre per effetto di contingenze belliche, si è verificato un eccezionale aumento di popolazione stabile (comma 2° dell'articolo 1°)

Sembra che dalle provvidenze di che trattasi possano beneficiare, oltre all'IN C I S, agli Istituti per le case popolari ed all'Ente edilizio di Reggio Calabria, sempre che ne ricorrano i presupposti obiettivi, anche le Cooperative edilizie a proprietà indivisa ed inalienabile, le quali, data l'impossibilità di assegnazione degli appartamenti in proprietà ai soci, vengono a trovarsi in una posizione analoga a quella degli enti suddetti.

Accogliendo perciò la proposta del Ministero dei lavori pubblici, si può inserire, dopo l'articolo 2 dello schema, una norma del seguente tenore

« Articolo 2-bis. Le disposizioni dei precedenti articoli 1, comma 1° e 2° del presente decreto sono applicabili ai lavori di riparazione e ricostruzione degli immobili danneggiati o distrutti da eventi bellici, appartenenti a Cooperative edilizie di proprietà indivisa ed inalienabile »

GAZZONI, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici, Comunicazioni*, si associa alla relazione del collega Scoca, perché ritiene che il problema delle case non sia un problema di commissariati degli alloggi, ma un problema di costruzioni. Rileva che nel provvedimento in esame è prevista, tra l'altro, la possibilità di salvare un patrimonio considerevole dell'IN C I S e dell'Istituto delle case popolari. Si tratta di riparazioni e ricostruzioni che, se non venissero fatte urgentemente, ne deriverebbe grave danno per gli istituti interessati. Anche il lasciare in sospeso le case in corso di costruzione può gravemente danneggiare il patrimonio degli enti stessi, tenuto conto del continuo aumento della popolazione.

Conclude per il parere favorevole al provvedimento.

DELLA GIUSTA domanda se l'Ente edilizio di Reggio Calabria sia qualche cosa di simile ad un istituto per le case popolari.

FINOCCHIARO APRILE, ricorda che l'Ente edilizio di Reggio Calabria sorse in relazione ai provvedimenti per il terremoto del 1908 e che quindi è regolato dalle stesse norme

EINAUDI, poiché il Relatore Scoca proporrebbe che il provvedimento fosse esteso alle cooperative che non possono alienare appartamenti, chiede se questi Istituti siano enti simili all'IN C I S o ad altre cooperative che fabbricano case inalienabili e indivisibili.

GAZZONI, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici, Comunicazioni*, nota che le cooperative sono rette da una speciale legislazione che non ha niente a vedere con quella sull'edilizia popolare. L'IN C I S e gli Istituti per le case popolari hanno speciali disposizioni che li riannodano, più particolarmente, allo Stato, in quanto compiono una funzione di carattere parastatale e, quindi, non possono alienare il loro patrimonio, che è soggetto a determinati vincoli e garanzie.

Le cooperative, invece sono enti soggetti ad una determinata legislazione che riguarda la cooperazione; hanno vigilanze e controlli, ma non hanno un patrimonio a sé come l'IN C I S e gli Istituti per le case popolari.

EINAUDI chiarisce la sua domanda nel senso se esistano cooperative che fabbrichino case e poi non le possano alienare.

MANES ANTONIO osserva che la proposta di emendamento avanzata dal Consultore Scoca vorrebbe estendere il provvedimento agli immobili danneggiati o distrutti appartenenti a cooperative edilizie a proprietà indivisa ed inalienabile. Si tratterebbe, in sostanza, di cooperative diverse.

GAZZONI, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici, Comunicazioni*, nota che le cooperative costruiscono case ed hanno speciali benefici, ma i loro soci hanno un'assegnazione individuale che, in caso di morte dell'assegnatario, o per altro titolo, può essere devoluta ad altra persona. Non è quindi il caso dell'inalienabilità, che tuttavia può avverarsi per qualche cooperativa che egli però non conosce.

FINOCCHIARO APRILE rileva una differenza profonda tra l'organizzazione delle cooperative e quella degli enti di diritto pubblico contemplati nel provvedimento. Questi ultimi hanno un patrimonio sottoposto a determinate leggi, mentre le cooperative sorgono per interessi di carattere privato.

Non crede quindi che ad esse si possa estendere il provvedimento.

GAZZONI, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici, Comunicazioni*, aggiunge che la legge sulle cooperative edilizie non prevede l'inalienabilità, per la semplice ragione che è prevista l'assegnazione definitiva *ad personam*, sempre quando

sussistano i requisiti voluti dallo statuto delle singole cooperative. Invece l'I.N.C.I.S. e gli Istituti delle case popolari assegnano gli immobili in uso ai privati e mentre il loro patrimonio resta di proprietà di un Ente di diritto pubblico, quello delle cooperative rimane di proprietà dei soci, ai quali gli appartamenti vengono assegnati a costruzione ultimata.

PRESIDENTE osserva che non è facile stabilire quali siano le cooperative edilizie a proprietà indivisa e inalienabile, poiché una cooperativa, essendo una società privata, può sempre modificare il suo statuto.

EINAUDI avverte che il provvedimento, con una cifra apparentemente enorme, provvede in realtà a scopi relativamente ristretti. Con per circa trentamila vani, risultato non molto grande. Per ottenere risultati notevoli, si dovrebbe seguire un metodo inverso a quello proposto, cioè non la inalienabilità, ma la alienabilità.

Si dovrebbero cioè incoraggiare le costruzioni e consentirne la vendita, col ricavato della quale iniziare delle nuove. Così, invece di poche decine di migliaia di vani, se ne potrebbero costruire molti di più, e soddisfare più efficacemente alle necessità del Paese.

PRESIDENTE chiude la discussione generale, col passaggio agli articoli.

EINAUDI, sull'articolo 1, secondo comma, osserva che non è specificato quale parte della spesa autorizzata vada a favore degli Istituti autonomi e quale possa essere direttamente consumata dal Ministero dei lavori pubblici. Domanda anche se le case costruite saranno amministrate direttamente dal Ministero.

MANES ANTONIO osserva che soltanto la costruzione è a cura del Ministero.

GAZZONI, *Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici, Comunicazioni*, concorda, segnala inoltre che nel primo comma vengono considerate le ipotesi della riparazione e della ricostruzione, nonché quella del completamento di fabbricati la cui costruzione sia rimasta sospesa in dipendenza della guerra. Non si prevedono invece costruzioni *ex novo*. Quindi il secondo comma non è che un completamento del primo.

EINAUDI, sempre in merito al secondo comma dell'articolo 1, fa notare che non è precisata la proprietà delle case fatte costruire direttamente dal Ministero. Non risulta che, come si dovrebbe ritenere in base alle osservazioni dei Consulenti Manes Antonio e Gazzoni, tali case diventino di proprietà dell'I.N.C.I.S. o degli Istituti autonomi per

le case popolari, perché questi Enti possono non esistere nei Comuni ove avvengono le costruzioni. Infatti, la causa delle costruzioni è determinata dall'eccezionale aumento di popolazione stabile. A suo avviso dovrebbe essere chiarito quali enti divengano proprietari, né dovrebbe esserlo l'Amministrazione centrale, non potendo essa avere le cure che invece possono avere gli Enti proprietari sul posto.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, ricorda di avere esposto in altra seduta delle Commissioni un programma edilizio del Ministero dei lavori pubblici, elaborato in relazione ad una situazione generale che rifletteva alcuni aspetti fondamentali della vita del paese, principalmente la disoccupazione e la necessità di dare alloggio ai sinistrati di guerra. Il Ministero dei lavori pubblici, dovendo provvedere, come è suo compito specifico, agli alloggi per i senza tetto sinistrati di guerra, e d'altra parte essendo investito con alcune assegnazioni di fondi del compito di fronteggiare il problema della disoccupazione, che non è specificatamente suo, ha cercato di dare una soluzione unitaria, nei limiti delle sue possibilità, ai due problemi. In una prima fase, quando la maggior parte delle industrie erano distrutte o tagliate fuori dal territorio amministrato dal Governo italiano, si sono fatti lavori in gran parte pericolosi ai fini della lotta contro la disoccupazione e improduttivi ai fini della utilità, in quanto consistenti per la massima parte in puri e semplici movimenti di terra spesso senza alcuna finalità specifica. Lavori di tal genere sono venuti un po' di moda e da varie parti d'Italia arrivano addirittura suggerimenti di lavori che, impiegando molta mano d'opera, non portano nessun impiego di materiali. Si tratta in generale di lavori che non danno alcun sollievo al problema fondamentale di ricostruzione del Paese, né hanno la capacità di aumentare le nostre attrezzature produttive, né di riparare effettivamente i nostri danni e che costano enormemente.

D'altra parte, l'impiego di questo danaro da parte del Ministero dei lavori pubblici serve a provvedimenti provvisori, cioè a dare immediata occupazione ai 300.000 tumultuanti, che vanno in piazza, ma non si ripercuote in alcun modo sull'attività produttiva generale. Quindi non dà un vero sollievo alla disoccupazione.

Si è quindi considerato più opportuno che le somme vengano destinate alla costruzione di case, tipo di lavori, che occupa un minor numero di mano d'opera, ma che indiretta-

mente dà lavoro a molta altra mano d'opera, sia nel campo artigiano che in quello industriale, e ci si è indirizzati verso una diversa politica dei lavori pubblici impegnare cioè i fondi a disposizione del Ministero in lavori che si ripercuotano largamente sulla disoccupazione, in modo da diminuire effettivamente il numero dei disoccupati e soprattutto da evitare che i disoccupati si squalifichino, diventando, da maestranze, puri e semplici sterratori. In base a questo aspetto della disoccupazione, si è considerato il problema dei sinistrati rimasti senza tetto, il cui numero, come è noto, è in Italia di oltre 3 milioni. Pensare ad un programma che possa immediatamente sistemarli, è puramente illusorio, ma il problema va affrontato, e con rapidità, perché non si può troppo a lungo lasciare questa gente vivere in grotte o in baracche, male attrezzate, o accumulata in pochi vani anti-igienici.

Si è cercato quindi di avviare un programma di edilizia, aiutando anzitutto l'iniziativa privata, in base alle disposizioni della legge 9 giugno 1945, n. 305. Questa legge, però, se è risultata provvida in alcune zone, è risultata inefficiente in altre. Laddove l'iniziativa privata ha trovato il suo limite di convenienza nelle agevolazioni date dalla legge, essa si è mossa ed ha agito. Infatti, secondo gli ultimi dati, circa 700,000 mila vani sono stati riparati con i contributi concessi dalla legge stessa. Ma si è molto lontani dai milioni di vani distrutti o danneggiati. Inoltre questa convenienza si è avuta soltanto per i vani lievemente o non molto gravemente danneggiati, mentre quando l'entità dei danni comincia ad elevarsi, l'iniziativa privata non ha più convenienza a muoversi per proprio conto. Quindi la necessità dell'intervento dello Stato. Non potendosi pensare ad elevare ulteriormente le facilitazioni già concesse, il che equivarrebbe ad una diretta esecuzione da parte dello Stato, si è ritenuto più opportuno far intervenire lo Stato indirettamente. Ma esso non può intervenire che a vantaggio di sinistrati assolutamente privi di mezzi e che non possano in nessun modo provvedere con i propri mezzi e attraverso l'iniziativa privata alla riparazione o alla ricostruzione delle proprie case.

Mentre, da una parte, si incoraggia l'iniziativa privata, ma in limiti che, purtroppo, non sono oggi sufficienti ad affrontare tutto il problema, dall'altra, lo Stato interviene direttamente per le categorie più disgraziate con costruzioni che fa direttamente a sue totali spese.

In relazione a ciò si è messo allo studio, e forse è di prossima conclusione, tutto un programma di costruzione di case per i senzatetto nelle zone più fortemente sinistrate. Ma poiché era necessario approfondire lo studio di questo programma, intanto era necessario non perdere un sol giorno del periodo della buona stagione, per arrivare ad ottobre con il massimo di costruzioni. Ed allora, in attesa di impostare quel più vasto programma, si è pensato che sarebbe stato utile nel frattempo completare le costruzioni rimaste in sospeso per fatti di guerra e completare le operazioni di questi Enti, che sono attrezzati per conto proprio ed hanno progetti approvati ed attrezzature adeguate. Ecco l'origine del presente provvedimento e dello stanziamento di sei miliardi a favore degli Istituti per le case popolari, dell'I.N.C.I.S. e dell'Ente edilizio calabrese.

Il Relatore Scoca ha proposto l'estensione di questi benefici ad alcune cooperative, che hanno fisionomia di istituti per le case popolari, pur avendo un diverso carattere giuridico, in quanto si tratta di cooperative edilizie a proprietà indivisa ed inalienabile. Queste sono in Italia, in totale 35. Da varie provincie, precisamente da quelle più sinistrate, è stata fatta presente la situazione di questi enti, che sono come dei piccoli istituti di case popolari, che, però, nelle zone fortemente sinistrate sono assolutamente incapaci a provvedere oggi, coi propri mezzi, alla ricostruzione. Naturalmente, il provvedimento sarebbe adottato soltanto nei confronti di quelle tra queste cooperative, che hanno subito forti danni a causa della guerra e non possono provvedervi per proprio conto.

Dichiara pertanto di non aver difficoltà ad accogliere l'emendamento proposto dal Consulatore Scoca.

Circa l'osservazione fatta dal Senatore Einaudi, trova giustissima la critica in essa contenuta, nel senso che quella disposizione non entra nell'economia di questo provvedimento, in quanto questo in realtà è preso soltanto a favore degli istituti già esistenti e già attrezzati. È quindi chiaro che le costruzioni fatte con danaro erogato dallo Stato rimangono a pieno vantaggio sia dell'I.N.C.I.S. che dell'Istituto per le case popolari.

In un complesso di disposizioni di questo genere può sembrare stravagante una disposizione che consenta di costruire direttamente per conto dello Stato in comuni nei quali si sia verificato un eccezionale aumento di popolazione stabile. Però si è creduto opportuno di inserire nel decreto tale disposizione, poi-

ché, in attesa che sia varato un più vasto programma, si devono affrontare alcune situazioni, particolarmente spinose, di zone nelle quali non è possibile intervenire con la legge che dispone le ricostruzioni per i senzatetto, in quanto le case per i senzatetto si possono costruire solo nei comuni ammessi a questo beneficio, perché abbiano avuto una certa aliquota di danni. D'altra parte non si poteva intervenire attraverso questo provvedimento, perché non in tutti i comuni esiste l'Istituto per le case popolari. D'altra parte, il problema non è solo di riparare o di ricostruire case danneggiate dalla guerra o completare case di cui sia stata iniziata la costruzione, ma anche di costruire nuove case per andare incontro alle esigenze della cresciuta popolazione. Casi tipici di questo genere sono Como e Grosseto. Qui vi è notevole aumento di popolazione, mentre i danni di guerra hanno ridotto la capacità dei vani esistenti e determinato quindi un ammassamento di popolazione — assolutamente pericoloso sotto ogni aspetto, igienico e sociale — in pochissimi stabili rimasti in piedi. Grosseto, pur avendo notevoli devastazioni, non ne ha subite nella misura prevista per la costruzione di case per senzatetto. D'altra parte, l'Istituto per le case popolari ha esaurito il suo programma: ha riparato quello che doveva riparare ed ha finito di costruire quello che doveva ricostruire. Si potrebbe quindi non intervenire a Grosseto, ma è mediante l'attuale disposizione che l'intervento è possibile, estendendo praticamente a questa città i benefici concessi ai comuni largamente sinistrati e che quindi possono costruire case a spese dello Stato per ricoverare i senzatetto. La disposizione, in realtà, avrebbe dovuto essere inserita in un provvedimento che contemplasse il problema della ricostruzione per i senzatetto, ma è stata inserita qui unicamente per ragioni di urgenza, in attesa della riforma, che è allo studio, della legge 9 giugno 1945, n. 305.

Lo stesso problema esiste per Como e per altri centri, verso i quali è sboccato il forte sfollamento da Milano. Qualcosa di simile è avvenuto per Torino. In seguito ai danni subiti dalla città, si è determinato un forte affollamento in centri minori. Siccome non è prevedibile, per alcuni anni, che gli sfollati possano tornare nel centro più importante, mentre è prevedibile che, per incremento naturale e perché molti si stabiliranno nei centri minori, si avrà un aumento di popolazione stabile (ed in questi centri minori non è più possibile vivere in maniera decorosa), è indispensabile provvedere alle costruzioni. Non

potendo ora farlo i privati, occorre l'intervento dello Stato nella forma prevista.

MARIOTTI chiede a chi resteranno queste case

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara che questo problema è il più vasto e non riguarda soltanto il programma in corso. E da prevedere che qualche centinaio di milioni, sui 6 miliardi, sarà destinato a casi più urgenti. Invece, il programma più ampio per la costruzione di case per senzatetto importa alcune decine di miliardi.

Si tratta di sapere come saranno amministrate e a chi resteranno in definitiva attribuite tutte queste costruzioni, che, in un primo tempo, sono state fatte col sistema del baraccamento, ma che da qualche mese si fanno con sistema di costruzione definitiva.

Ma, a suo avviso, il problema amministrativo oggi è relativamente trascurabile, mentre quello essenziale è di costruire case e sistemare la gente rimasta senza tetto.

In un primo tempo, per ragioni di semplicità, le case saranno affidate ai comuni, perché provvedano a riscuotere un determinato canone dai sinistrati che vi siano immessi.

MARIOTTI osserva che i comuni dovranno anche tutelarle affinché non vadano in rovina.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, ritiene che, secondo certe sue previsioni, (poiché il progetto sarà realizzato dal futuro Ministro dei lavori pubblici, dopo la Costituente) per queste case si dovrebbe arrivare rapidamente alla smobilitazione del patrimonio, attribuendole ai singoli attraverso forme di riscatto, eventualmente mediante cooperative. Crede che questa sia la migliore soluzione, poiché sarebbe egualmente nocivo sia la creazione di un grande ente, sia lasciare le costruzioni stesse sotto l'Amministrazione dello Stato, anche attraverso gli Istituti per le case popolari, non esistendo dovunque questi Istituti, né essendo sempre adeguatamente attrezzati. Ritiene tuttavia prematura una attuale impostazione del problema. Infatti, promettendo oggi agli assegnatari delle case di diventare domani proprietari, si provocherebbe una specie di guerra civile, perché si verificherebbe l'assalto a queste costruzioni, anche prima che fossero finite, nessuno volendo restar escluso del beneficio.

Inviterebbe perciò i Consultori a non sollevare il problema neanche in provincia. Per ora lo Stato, essendo l'unico in grado di farlo, provvede a costruire direttamente, sarà fatta una graduatoria per le assegnazioni ai sinistrati, tenendo conto dei poverissimi, di co-

loro che hanno perduto completamente la casa, di coloro che hanno pagato un contributo di sangue, cioè vedove di caduti, madri o figli od orfani di caduti o quanto meno famiglie di reduci una graduatoria, insomma, che consenta di fare con giustizia la prima assegnazione. In un periodo successivo potrà essere risolto il secondo problema.

BOTTONI circa la destinazione degli stanziamenti ai comuni in cui si è verificato un eccezionale aumento di popolazione stabile, crede opportuno distinguere i comuni stessi in due categorie, mediante una discriminazione delle caratteristiche con le quali si è determinato l'aumento di popolazione. Si ha infatti un aumento di popolazione corrispondente ad una sana norma urbanistica, per lo sfollamento da centri eccessivamente inurbati verso centri minori, come nel caso di Milano e Como, essendosi quest'ultima città accresciuta per uno sfollamento della prima. Ma le medesime condizioni non si riscontrano, a suo avviso, nel caso di Grosseto, dove l'inurbamento è stato determinato dall'abbandono di piccoli centri con economia propria, magari totalmente distrutti dalla guerra, ma che mantengono sempre le loro caratteristiche economiche che determinarono in altre epoche la formazione di agglomerati urbani. Quindi, se si potenziassero dei centri che si sono ingranditi per abbandono di zone economicamente sane, si verrebbe a determinare una specie di distruzione del tenore generale di vita del Paese concetto che egli crede da tenersi presente, senza pur fissare una norma precisa di legge, nella pratica destinazione dei fondi all'uno o all'altro comune.

Circa il problema dell'assegnazione definitiva delle abitazioni, è d'accordo col Ministro di non fare ora precisazioni, anzi non ritiene nemmeno opportuno pensare alla possibilità dell'assegnazione definitiva degli alloggi agli inquilini, perché è meglio favorire la creazione di enti calmieratori simili agli Istituti per le case popolari, dove non è stato possibile ancora costituire enti del genere. Non pensa quindi che si debba togliere ai comuni la proprietà delle loro case.

DELLA GIUSTA si associa alle osservazioni del collega Bottoni. I criteri pratici enunciati dal Ministro Cattani lo soddisfano pienamente, perché si è di fronte, più che a problemi legislativi, a problemi costruttivi, si tratta di venire incontro a necessità urgentissime come quelle di dare un tetto alle popolazioni sinistrate ed è bene che il Ministro agisca con pieni poteri e provveda per quelle

località dove lo ritiene più opportuno. Non è quindi il caso di preoccuparsi di legiferare immediatamente, perché le categorie dei sinistrati sono notevolmente differenziate e perché gli investimenti di capitali si debbono prevedere nella misura di molti miliardi. Non condivide poi la preoccupazione del Senatore Einaudi che la gestione da parte dei comuni possa dar luogo ad inconvenienti, perché vi sono comuni che già da molti anni adempiono a simili compiti. Il comune di Milano, per esempio, è un ottimo padrone di casa e la galleria di Milano è stata più volte riattata e bene amministrata.

RICCI rileva che all'articolo primo si parla di case da costruire nei comuni dove si è accresciuta la popolazione, ma osserva che in parecchi comuni la popolazione non si è accresciuta, e quindi non si costruisce. Ricorda, a tal proposito, Cassino. L'iniziativa privata è più portata ad esplicarsi dove già esiste un nucleo urbano che non in zone interamente devastate e dove solo lo Stato può intervenire, e su di ciò richiama l'attenzione del Ministro. Fa poi un'osservazione circa l'affidamento della gestione all'Istituto per le case popolari o ai comuni, i quali dovranno corrispondere al Ministero dei lavori pubblici un determinato interesse. Ma osserva al collega Della Giusta, che se i comuni sono ottimi amministratori, lo sono solo per le case di lusso, ma in fatto di case popolari sono pessimi amministratori. Gli inquilini delle case popolari sono persone privilegiate che nei momenti di turbamenti sociali non pagano più il fitto o ne pagano uno bassissimo, tanto che si ricorderà che quando la repubblica mussoliniana propose di regalare le case agli inquilini, questi ultimi non le vollero, perché ad essi conveniva più essere inquilini che proprietari. Bisogna amministrare ed il comune difficilmente amministra bene. Quali sono gli Istituti che elevano i fitti?

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici* Tutti. Dichiara infatti che ogni giorno egli firma decreti per aumenti che vanno fino al 200, al 300 ed in alcuni casi al 400 per cento, il che avviene evidentemente non senza agitazioni.

RICCI insiste sul fatto che i comuni non riusciranno ad aumentare i fitti.

Quanto alla questione se convenga che le case costruite dallo Stato passino in proprietà privata degli inquilini, riconosce che è molto delicata e che il Ministro dice bene di non parlarne in pubblico. Ma non conviene sulla direttiva accennata di rendere tali case di

proprietà privata in un secondo periodo. L'inquilino, divenuto proprietario, comincia ad affittare parte della sua casa e si sviluppa la coabitazione. Quando la famiglia cresce, continua a restare nella casa perché è sua proprietà.

Ci sono impiegati che diventano proprietari; ma non essendo gl'impiegati sempre radicati nello stesso luogo, ne deriva la necessità di traslochi, e quindi di vendite, con tutte le relative difficoltà. È molto meglio che le case più umili siano di proprietà dello Stato o dell'Istituto delle case popolari, in modo che la materia sia meglio regolata, impedendo fra l'altro la coabitazione, e mettendo a disposizione un numero maggiore di stanze.

Quanto alla cifra di sei miliardi stanziata per favorire l'attività ricostruttiva, osserva che la somma è insignificante, in confronto del bisogno. Calcolando il prezzo a 150 mila lire a vano, basta soltanto per la costruzione di 45 mila vani, mentre il fabbisogno è molto più grande. Ed allora l'intensità del beneficio va a danno della estensione. Si creerà in tal modo la solita categoria di privilegiati, che riescono ad avere gli appartamenti. A suo avviso, solo con l'iniziativa privata si riuscirà a risolvere il problema, ma in questa materia si è fatto poco e l'iniziativa privata non è aiutata sufficientemente. Una sua interrogazione con risposta scritta al Ministro del tesoro ha avuto esito poco conclusivo. Chiedeva con essa che in attesa di eventuali agevolazioni per case di nuova costruzione si assicurassero a coloro che ora cominciano a costruire gli eventuali benefici che saranno stabiliti in appresso. Altrimenti tutti rimarranno fermi, nell'attesa che vengano pubblicate queste agevolazioni. Bisogna dunque dichiarare che chi comincia a costruire ora non sarà danneggiato in confronto dei benefici che avrà invece chi costruirà in appresso.

MARIOTTI circa le osservazioni del collega Bottoni, ammette che bisogna badare al fenomeno dell'urbanesimo ed alla sicurezza di condizioni di vita sufficienti. Osserva però che, anche senza la guerra e le distruzioni conseguenti, Grosseto si sta formando nel miglior modo, perché ha la possibilità di ospitare una popolazione tripla o quadrupla di quella che ha adesso. E siccome l'articolo primo del provvedimento parla di centri dove si sia verificato un eccezionale aumento di popolazione stabile, richiama l'attenzione sul caso speciale di Grosseto, dove tali eccezionali condizioni favorevoli si stanno verificando.

COLASANTO ritiene che si debba dare la precedenza assoluta all'ultimazione dei fabbricati già iniziati e rimasti costruiti a metà, nonostante le spese immense già sopportate.

Salvo l'esempio di Grosseto e di qualche altro centro privilegiato, bisogna ottenere che ciascuno ritorni alla sua residenza abituale. I grossi centri sono già saturi e vi è una popolazione lavoratrice, specie nel campo industriale, superiore alle possibilità di alloggio. Sopprimerebbe il secondo comma dell'articolo 1.

GAZZONI, *Relatore per la Commissione Ricostruzione lavori pubblici comunicazioni*, a proposito dell'articolo 2-bis fa presente che, rimanendo il testo della legge com'è, tutte le Cooperative si trasformeranno in società a proprietà indivisa il giorno stesso in cui il decreto sarà pubblicato. Quindi invece di farne un emendamento, ne farebbe soltanto una raccomandazione al Governo.

PRESIDENTE prega il Ministro di rispondere sui vari argomenti che sono stati trattati.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, per quello che ha accennato il Consultore Bottoni, specialmente a riguardo della città di Grosseto, si riferisce alle osservazioni del Consultore Mariotti. Aggiunge solo che l'aumento della popolazione in Grosseto è in ogni caso indipendente dalla guerra, ma da questa è stata notevolmente e beneficamente accelerata. Il disagio delle popolazioni in altre zone ha spinto parte di queste popolazioni verso Grosseto e la sua provincia, dove esse hanno trovato condizioni di via eccezionalmente favorevoli. Infatti a Grosseto il costo della vita è circa la metà di quello delle altre regioni e non vi esiste disoccupazione. Vi è invece fame di braccia, sicché i lavoratori hanno la certezza di trovarvi lavoro. La popolazione in genere ha la certezza di trovarvi abbondanza di mezzi e condizioni generali soddisfacenti. E questa una situazione che non si può non favorire, specie in mezzo a tanta sventura. Tutto quanto di meglio si potrà fare sarà fatto, seguendo un criterio politico, sociale ed economico.

Quanto alle osservazioni del Senatore Ricci, riconosce la loro importanza anche se talune vanno al di là del provvedimento in esame. È esattissimo quanto egli osserva circa piccoli centri come Cassino. Afferma però che alcuni comuni si trovano già in condizioni di poter essere aiutati con stanziamenti in quanto sono stati largamente sinistrati e si trovano quindi in condizioni per cui è ammesso il concorso dello Stato. Cassino è stata totalmente distrutta e per la sua ricostru-

zione non occorre prendere fondi da questo stanziamento. Può assicurare che non soltanto per Cassino, ma anche per altri centri che si trovano in una situazione poco migliore, è stato provveduto il più largamente, tenendo presenti anche le esigenze del Tesoro, che il Senatore Ricci conosce perfettamente.

Il Senatore Ricci ha indicato una serie di problemi più vasti. Lo ringrazia molto dei suoi consigli, dei quali sarà tenuto il massimo conto nell'esame di altri provvedimenti. Conviene che i sei miliardi qui stanziati, se dovessero servire a risolvere il problema dei senza tetto, rappresenterebbero indiscutibilmente una goccia d'acqua, e che solo l'iniziativa privata, in un totale risveglio, potrà risolvere il problema delle abitazioni in Italia, ma desidera chiarire questo punto al Senatore Ricci e alla Commissione.

La politica che cerca di fare il Ministro dei lavori pubblici, direttamente o indirettamente richiamando l'attenzione dei colleghi di Governo, è una politica che tende a ripristinare in Italia le condizioni in cui potrà svolgersi l'iniziativa privata. Questo non si fa semplicemente dando alcune agevolazioni alle nuove costruzioni, ma determinando nuovamente nel complesso del Paese le condizioni economiche e psicologiche in cui l'iniziativa privata può fiorire. Se si è provveduto ad emanare le disposizioni già diramate dai vari Ministeri che contengono agevolazioni per le nuove costruzioni, come l'esenzione, la requisizione ed altre facilitazioni, non bisogna però illudersi che questi provvedimenti siano sufficienti. Il privato s'indurrà a costruire soltanto quando il costruire sarà un buon affare e il lavoro sarà un'impresa non pericolosa. Bisogna ricreare i presupposti per un utile lavoro, e quindi dedicarsi immediatamente al lavoro dei ponti e delle strade.

Se riusciremo, con la collaborazione di tutti i partiti e di tutti i cittadini, a ricreare in Italia quell'atmosfera di sicurezza in cui l'iniziativa privata possa svolgersi senza eccessivo pericolo e gravi preoccupazioni, avremo ripristinato le due condizioni essenziali, quella economica e quella psicologica, in cui l'iniziativa privata potrà risvegliarsi. Data però l'imminenza del periodo elettorale, e l'innegabile turbamento nelle condizioni generali del Paese, il verificarsi della condizione psicologica non potrà essere così sollecito come vorremmo. Né possiamo illuderci che la situazione sia differente per quel che riguarda la condizione economica favorevole alla ripresa dell'iniziativa privata, perché il problema economico che si risolve nell'abbas-

samento dei costi, richiede l'arrivo delle materie prime per alcuni materiali indispensabili alle costruzioni.

Si è dovuto perciò considerare che attualmente l'iniziativa privata potrà giungere ad un certo punto e che oltre questo limite è indispensabile l'intervento dello Stato, perché non possiamo arrivare ad un nuovo inverno senza essere venuti in qualche modo in aiuto alle categorie che si trovano in più difficili condizioni economiche.

Quanto alle osservazioni del Consultore Colasanto, che trascurerebbe il secondo comma dell'articolo 1, richiama l'attenzione sulle condizioni di eccezionalità contenute nel comma stesso. Il provvedimento è diretto precisamente allo scopo che è stato invocato, al completamento ed alla riparazione e ricostruzione delle case popolari, dell'INCIS e di altri Istituti analoghi, e solo eccezionalmente, e per aliquote che saranno modestissime rispetto a tutto lo stanziamento, sarà diretto a casi eccezionali.

Vi sono ragioni di urgenza siamo alla fine di marzo e se vogliamo arrivare a compiere le costruzioni prima della prossima stagione invernale, non dobbiamo perdere una settimana.

Prega quindi la Commissione di lasciare immutata questa disposizione.

Al Consultore Gazzoni che si preoccupava dell'emendamento Scoca, osserva che si può ovviare all'inconveniente da lui denunciato, con una aggiunta in cui si chiarisca che queste disposizioni si applicano alle cooperative... ecc. « esistenti all'epoca delle distruzioni ».

PRESIDENTE ritiene che dopo i chiarimenti del Ministro, si possa approvare l'articolo 1. Lo mette ai voti.

(È approvato — È approvato anche l'articolo 2)

Pone quindi in discussione l'articolo 2 bis, che rilegge

« Le disposizioni dei precedenti articoli 1, comma primo, e 2 del presente decreto sono applicabili ai lavori di riparazione e ricostruzione degli immobili danneggiati o distrutti da eventi bellici, appartenenti a Cooperative edilizie a proprietà indivisa ed inalienabile ».

MANES ANTONIO dichiara di essere molto in dubbio se convenga accettare questa disposizione, dopo la discussione avvenuta. In realtà la difficoltà enorme in tutta questa

materia è rappresentata dal fatto che, mentre il Ministero dei lavori pubblici giustamente va avanti con provvedimenti quasi di emergenza, manca quello che è un programma di base. Crede che il problema edilizio dovrebbe essere impostato sulla risoluzione della definitiva destinazione degli immobili, affinché la gente si possa orientare. Ora l'emendamento proposto creerebbe uno stato di ingiustizia, perché queste cooperative, sia pure indivise e inalienabili, rappresentano associazioni di persone che hanno proprietà individuali. In sostanza, la cooperativa si è costituita, ha costruito appartamenti, che sono diventati proprietà di ciascuno dei suoi partecipanti. Quale principio di giustizia può giustificare il fatto che ad una determinata categoria di persone lo Stato paghi integralmente quello che è stato danneggiato, mentre la grandissima massa di altri danneggiati è in condizioni di assoluta incertezza, anzi di assoluta certezza che non verrà integrata totalmente?

Per queste considerazioni, e per non stabilire una di quelle forme di disparità che poi sarebbe foriera di ulteriori situazioni difficili, pensa che bisognerebbe soprassedere all'articolo 2 bis, fino al momento in cui gli enti che vi sono considerati potranno avere il trattamento comune a tutti gli altri, per non creare situazioni di privilegio che sarebbero una stonatura di fronte alla situazione generale.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici* riconosce giustissime le osservazioni del Consultore Manes, pur dovendosi distinguere il problema generale dei danni di guerra, dei quali non si dichiara competente. L'unica preoccupazione è di vedere entro quali limiti **certi contributi dovranno essere conteggiati** ai fini della valutazione del danno di guerra. Invece le osservazioni rispetto ad un trattamento particolare che sarebbe fatto a queste cooperative, sono indubbiamente calzanti e la questione era stata già sollevata in Consiglio dei Ministri dal Ministro dell'interno, Romita.

Pur non avendo difficoltà ad accettare l'emendamento Scoca, si rimette pienamente al parere della Consulta.

PRESIDENTE nota che la proposta Manes è di respingere l'emendamento. La mette ai voti.

(È approvata — Sono approvati senza discussione gli articoli 3 e 4)

Dichiara che le Commissioni esprimono parere favorevole allo schema di provvedimento

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Concessione all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese di un contributo straordinario e dell'autorizzazione a contrarre un mutuo con la Cassa depositi e prestiti (N. 147).

PRESIDENTE. In assenza del Consultore Donati, Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, invita a riferire il Consultore Bavaro per la Commissione Finanza e Tesoro.

BAVARO, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, rileva che si tratta di integrare il bilancio dell'Ente, il quale è nelle condizioni di aver bisogno di fronteggiare maggiori oneri derivanti da maggiori spese, da aumento di impiegati, ecc. Essendo nota l'importanza dell'acquedotto pugliese per tutta la Puglia, pensa che la Commissione non possa che approvare questa concessione di un contributo straordinario.

EINAUDI vorrebbe conoscere le origini dell'attuale situazione dell'Ente pugliese, non essendovi nessun dato, né in merito alle entrate, né in merito alle spese.

BAVARO, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, dichiara che tutte le spese di conduzione sono aumentate enormemente, mentre le tariffe per l'acqua sono rimaste invariate. Aumenti sono stati autorizzati all'ultimo momento, ma neanche in rapporto alle maggiori spese che si incontrano nell'esercizio.

EINAUDI chiede perché le tariffe non siano state aumentate in proporzione.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, osserva il Comitato interministeriale dei prezzi non lo consente.

BOTTONI chiede se il deficit si presenta come eccezionale, oppure è un fatto normale annuale.

BAVARO, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, dichiara che per ora occorre una sanatoria del passato. In quanto all'avvenire nessuno può prevedere quello che succederà.

EINAUDI osserva che la Consulta potrebbe manifestare il desiderio che in occasione di questo provvedimento venisse presentato un piano e non soltanto una cifra, poiché non è chiaro se il deficit si riferisca ad un solo esercizio, o si sia accumulato in anni precedenti.

BAVARO, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*, osserva che l'Ente autonomo dell'acquedotto pugliese è sottoposto alla vigilanza ed all'approvazione del Ministero del

tesoro e non del Parlamento. Dichiarò poi che, avendo appreso solo ieri di essere stato nominato Relatore di questo provvedimento, non ha avuto la possibilità di approfondire la cosa.

EINAUDI insiste che comunque ci dovrebbe essere una specie di piano

Non nega che si debbano dare i 25 milioni, dice soltanto che sarebbe stato utile dimostrare l'origine del disavanzo, altrimenti si va alla cieca

PRESIDENTE invita il Consultore Einaudi a formulare una raccomandazione

EINAUDI presenta la seguente raccomandazione

« La Consulta fa voti affinché in occasione di concessioni di contributi straordinari ad Enti autonomi o pubblici le proposte vengano corredate dei dati opportuni a dimostrare in qual maniera gli Enti intendano provvedere all'equilibrio permanente dei loro bilanci »

PRESIDENTE la mette ai voti

(È approvata — Si approvano senza discussione gli articoli)

Dichiarò che le Commissioni esprimono parere favorevole al provvedimento, con la raccomandazione approvata

Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Autorizzazione della spesa di lire 16 miliardi per la riparazione dei danni di guerra alle opere ed agli impianti portuali (N. 148).

PRESIDENTE, in assenza del Consultore Scerni, Relatore per la Commissione Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, invita a riferire il Consultore Ricci per la Commissione Finanze e Tesoro

RICCI, Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro, osserva che mentre ai porti di Genova e di Napoli si è provveduto separatamente, ora vengono assegnati 16 miliardi al Ministero dei lavori pubblici, il quale provvederà, con decreto ministeriale, per ogni porto. Saranno possibili storni, cioè quello che si economizzerà, ad esempio, per il porto di Palermo, si potrà spendere per il porto di Brindisi. Ma ciò, a suo avviso, pone il Ministero dei lavori pubblici in una posizione imbarazzante, e meglio sarebbe, come si è fatto per Napoli e Genova, fare un provvedimento separato per ciascuno porto, via via che se ne presenterà l'occasione. Non crede infatti che riparando tutti i porti si faciliti l'aumento del traffico, poiché per taluni porti bisognerà

procedere adagio, e meglio sarebbe in queste località spendere per la ricostruzione di case, che servono certamente, anziché costruire porti, nel passato troppo grandi e in avvenire troppo grandi ancora. Furono costruiti infatti, nel passato, durante il regime fascista, porti di cui non si spiega la ragione e bisogna non ricadere nello stesso inconveniente di costruire porti che probabilmente non potranno servire per la grandezza che loro si è data. Inoltre, il Ministro si troverà indotto facilmente ad accordare le somme necessarie per queste costruzioni, che è anche possibile vadano al di là della semplice ricostruzione e che riguardino impianti nuovi. Ricorda che per il porto di Genova, che fu trattato per il primo, dovette combattere non poco per frenare il desiderio di fare impianti nuovi. Ma ora quello che si spende deve essere destinato alla ricostruzione non un sasso di più, non un impianto di più, a ciò si provvederà in un secondo tempo.

È stato deciso di fare questi finanziamenti in cinque anni, ma per il porto di Napoli fu finanziato in meno di cinque anni, e tale eccezione era meglio non farla per tenere un principio unico per tutti. Dice di parlare un poco per egoismo, perché si sente dire dai suoi concittadini di essere stato troppo duro nei loro confronti, mentre per tutti i porti d'Italia si fanno condizioni migliori.

CATTANI, Ministro dei lavori pubblici, conferma che in questi stanziamenti non sono compresi i porti di Genova e di Napoli, per i quali è già stato provveduto.

È da tener presente che con 16 miliardi non si potrà provvedere alla ricostruzione di tutti i porti italiani, per quanto tutti siano stati considerati in questo piano. Si provvede a compiere i lavori indispensabili per salvare le opere portuali che sono in pericolo e permettere in ogni caso i porti in condizioni di effettuare un minimo di lavoro. Quindi il trattamento di Genova e di Napoli è effettivamente diverso e più favorevole, in quanto per queste due città si è provveduto alla ricostruzione integrale del porto, ma niente di più è stato fatto. Per tutti gli altri porti italiani la situazione è la seguente: da una parte sono stati avviati studi per un piano razionale di ricostruzione che tenga conto di giustissime preoccupazioni come quelle espresse dal Senatore Ricci, dall'altra però si è frenati in questo lavoro dalle incertezze che si riscontrano ancora nella situazione italiana e in quella internazionale. Un piano integrale di ricostruzione dei nostri porti non potrà essere definitivo, se non dopo il trattato di pace, cioè

quando sapremo effettivamente quale sarà il presumibile assetto dell'Italia e dell'Europa, nonché dell'economia e dei traffici del dopoguerra. Allora potremo fare anche qualche cosa di più ardito, nel senso di sviluppare di più alcuni porti e sacrificare o ridurre l'attività di altri.

Oggi, si tratta soltanto di evitare ulteriori danni. Gran parte di questi porti hanno le opere foranee danneggiate. È indispensabile, prima che si arrivi al piano integrale di ricostruzione, impedire che attraverso questi danni alle opere foranee si aumentino, e qualche volta in maniera definitiva, i danni che sono già stati subiti dai porti. Vi sono poi porti completamente paralizzati, non in grado cioè di svolgere neppure un'attività elementare. In questi casi lo Stato interviene a ristabilire le opere foranee, perché si possa riprendere il traffico su alcune banchine e calate essenziali, ed i porti comincino almeno a lavorare, sia pure in modo ridotto.

Proprio in relazione a ciò, non si è ritenuto opportuno vincolare gli stanziamenti previsti dal provvedimento, perché man mano che le opere verranno eseguite, oltre ad un mutamento di prezzi, apparirà secondo le esigenze che si prospettano, l'opportunità di aumentare o di ridurre determinati stanziamenti.

Di volta in volta e per ciascun porto, con decreto ministeriale, saranno fissate le opere per un determinato porto.

Trova giusta l'osservazione del Senatore Ricci circa la disparità di trattamento per Genova, che ha avuto uno stanziamento in cinque anni, mentre gli altri porti l'avrebbero in quattro anni. È da considerare però, in primo luogo, che Genova ha avuto per prima questi stanziamenti, mentre gli altri porti li ottengono a quasi un anno di distanza, di modo che praticamente si tratta an-

che per essi di cinque anni. In secondo luogo Genova, per sua fortuna, ha una capacità di finanziamento che molti altri porti non hanno. Anche Napoli, che è un centro di notevoli risorse, per la quantità dei danni subiti e per un'economia indiscutibilmente più povera, potrebbe far ricorso.

RICCI, *Relatore per la Commissione Finanze e Tesoro*. C'è il Banco di Napoli.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma non basta.

Crede di poter fare una constatazione che va ad onore della città di Genova. In pratica gli stanziamenti hanno concesso a questa, che è tra le popolazioni più attive e intraprendenti della penisola, di impostare subito un programma di lavori, per cui è da prevedersi che alla fine del 1947 — cioè con quasi 3 anni di anticipo sul previsto — i lavori saranno compiuti, ed il porto non solo sarà ricostruito, ma si troverà indubbiamente in condizioni migliori che prima della guerra. Di ciò non possiamo che rallegrarci, come di una nota ottimistica del programma italiano, che ne presenta varie altre, ma non così generali e persuasive.

RIZZO chiede se queste sono spese già fatte o semplicemente previste.

CATTANI, *Ministro dei lavori pubblici*, dichiara di non poter spendere queste somme, finché non è stato pubblicato il provvedimento.

(I tre articoli del provvedimento sono approvati senza discussione)

PRESIDENTE dichiara che le Commissioni esprimono parere favorevole allo schema di provvedimento.

La seduta termina alle 12.45.